

La scuola al tempo del governo Monti

di Paolo Chiappe

Il ministro Profumo presenta linee di governo (*Nota 1*) che sono in sostanziale continuità con gli ultimi venti anni, centrate come sono sul concetto di autonomia degli istituti e di sistema pubblico statale-paritario cioè statale-cattolico, in un contesto, nelle intenzioni, di maggiore moderazione nei tagli e puntando a un bricolage avveduto nella gestione delle poche risorse, per esempio con un diverso uso dei fondi sociali europei che dovrebbero andare di più alle questioni strutturali e ai punti critici e di meno a progetti e progettini casuali. Il nuovo ministro sembra che voglia evitare proclami, il che è bene, ma evita anche di mostrare interesse per una più profonda comprensione dei problemi della scuola italiana e per qualsiasi cosa che possa assomigliare a un'inchiesta. Se ne deduce che sta utilizzando come fonti di informazione sulla realtà della macchina-scuola e della società-scuola gli stessi addetti ai lavori di sempre, con la novità di uno sguardo un po' più attento alle criticità educative e sociali, da collegare anche alla presenza nel governo del sottosegretario –ex maestro di strada Marco Rossi Doria.

Di quest'ultimo, che si è prestato al difficile compito di fiore all'occhiello, vale la pena di visitare il blog personale dove si leggono cose sensate sulla condizione degli insegnanti, condite però da una discutibile specie di ottimismo obbligatorio: per il nuovo sottosegretario, che si sente ancora parte della categoria, che è un tratto simpatico, la crescente complessità e la complicazione sono da prendere come sfida e come elemento di motivazione professionale. Per fortuna il collega sottosegretario mostra consapevolezza che per assumere questa logica di sfida e di orgoglio gli insegnanti italiani hanno bisogno se non altro di una forte semplificazione burocratica. Da dove viene però la progressiva complicazione burocratica del fare scuola? Questo Rossi Doria non ce lo dice, e c'è qualche dubbio che a un simile avvitamento normativo e di livelli di decisione e di responsabilità stratificati e contorti si possa ovviare con un semplice scatto volontaristico e deontologico. E soprattutto senza porre la questione dei poteri e della democrazia nella gestione dei singoli istituti e dell'apparato nel suo insieme cioè la questione della scuola pubblica come bene comune e non come ibrido insieme di semiazienze i cui manager sono al contempo funzionari del governo.

Intanto però tutte le modifiche dell'epoca gelminiana sono assunte come base di partenza normale e normativa: e queste modifiche ricevute in eredità valgono non solo per il contenuto, ma per il metodo ultragovernativo e decretale con cui sono state imposte, facendo a meno anche della finzione di una consultazione, sia verso la base delle famiglie e degli insegnanti sia verso il mondo della scienza e della cultura. Intanto però dei segni di come la cialtroneria accumulata in vari anni sia difficile da smaltire si presentano ancora, come l'idea poi rientrata di riconvertire in quattro e quattr'otto i soprannumerari in insegnanti di sostegno.

L'elemento più progressivo delle nuove linee guida è forse quello speriamo concreto che riguarda l'annuncio di interventi sulla messa in sicurezza degli edifici scolastici e un altro elemento, come abbiamo detto, è la dichiarata volontà di praticare e promuovere una visione ottimistica del ruolo e della figura sociale degli insegnanti, sempre condita però da un certo paternalismo e dalla fissazione di fondare tutto sulla premialità individuale.

Un punto a cui la stampa ha dedicato troppa attenzione è stato quello riguardante l'intenzione del nuovo ministro di bandire il concorso nonostante il costo enorme dell'operazione, i pochi posti disponibili e la presenza di decine di migliaia di precari anziani in lista d'attesa, questo annuncio sembra fare parte più che altro di un ricorrente folklore, forse dovuto all'ingenua fiducia di chi non conosce molto bene la scuola e pensa che il concorso possa essere un modo di reclutamento più pulito, oppure al comprensibile desiderio di lasciare qualche speranza agli attuali iscritti delle facoltà di formazione. Un lato positivo in questo annuncio del concorso almeno c'è, ed è l'implicito rifiuto della proposta di spostare il reclutamento a livello degli istituti, proposta quest'ultima su cui si esercita il pressing della lobby dei dirigenti, nonostante di tratti di un'idea manifestamente

assurda perché alimenterebbe un pazzesco clientelismo e perché renderebbe difficilissimo governare la distribuzione e la mobilità del personale.

Comunque abbiamo dedicato anche troppa attenzione a queste linee guida. perché la vera politica di questo governo per la scuola è quella contenuta nella manovra di dicembre da sommare a quella precedente di luglio di Berlusconi e le cui conseguenze anche sul settore specifico fanno impallidire e passare in secondo piano le ultime dichiarazioni di intenti dedicate all'educazione: il blocco degli stipendi dei nuovi docenti, il blocco per tutti degli aumenti contrattuali unito alla precarizzazione degli scatti di anzianità e all'enorme allungamento dell'aspettativa della durata in servizio rappresentano una modifica notevole dello statuto materiale, giuridico e quindi della condizione psicologica del personale che potrebbe perfino (eterogenesi dei fini) preludere a un risveglio della resistenza sindacale. A tutto ciò si aggiunge l'accorpamento obbligatorio che coinvolge 5700 istituzioni scolastiche (da ridurre a 4600) sulle 10500 attuali, con tutte le conseguenze sulla riduzione dei posti dirigenziali, la mobilità del personale ATA e la necessità di fondere e riscrivere i Pof.

La possibilità di un risveglio sindacale nella scuola non dipende però solo da elementi di carattere economico ma come sempre dall'intreccio di vari fattori che influenzano gli individuali (ma spesso solo illusoriamente individuali) progetti di vita. Non ci sono dubbi che nell'epoca berlusconiana l'atteggiamento della categoria degli insegnanti è stato un po' quello del "chinati giunco che passa la piena", un po' quello di cercare uno sbocco personale in varie possibilità piccole o meno piccole come i progetti del Pof, la minicarriera di figura obiettivo, vicepreside e preside, al limite l'imminente uscita tramite pensionamento, tutte vie di fuga che diventeranno d'ora in poi parecchio più strette.

Dall'altro lato però nella tempesta della crisi e della recessione, tra i vari scivoloni degli dèi, la scuola risulta ai sondaggi essere l'unico settore della società italiana nei cui confronti la fiducia del pubblico è aumentata (Nota 2) e questo la dice lunga sulla rappresentazione che gli italiani si fanno di tutti gli altri settori, dalla magistratura alla politica alla finanza al giornalismo. Alla fin fine che cosa, della scuola che hanno, piace agli italiani, nonostante i numerosi aspetti di deriva verso il peggio che l'affliggono da un pezzo? Forse proprio la semplicità dei mezzi materiali e la nuda essenzialità del fattore umano e mentale ispirano che un senso di familiarità e di sicurezza: e questi beni dunque devono essere messi al centro di ogni possibile riconversione ecologica della società contro e oltre il neoliberismo, intanto occorre impedire che vengano distrutti proprio nella scuola dove si sono mantenuti più che altrove. Per impedire che vengano distrutti bisogna però anche curare l'altro fondamentale aspetto della scuola, che non è solo qualcosa che ha a che vedere con la crescita umana e la familiarità, ma anche con i contenuti della cultura e della scienza. E proprio la questione dei contenuti sembra la grande assente dalle dichiarazioni di intenti di questo ministero.

Nota 1: Cinque sono gli obiettivi strategici: a) Rafforzare le competenze di base dei giovani; b) Valorizzare la professionalità dei docenti; c) Valorizzare l'apprendimento in una pluralità di contesti; d) Far dialogare i sistemi di istruzione, formazione e lavoro per il rilancio della cultura tecnica e scientifica e il sostegno all'occupazione; e) Promuovere e sostenere l'innovazione digitale nella scuola.

Dieci, invece, sono le conseguenti azioni prioritarie: a) Rilancio e sviluppo dell'autonomia nelle scuole (Organico funzionale; Reclutamento; Mobilità; Revisione del regolamento di contabilità delle scuole). b) Un nuovo modello di governance del servizio scolastico (Conferenze territoriali per l'autonomia/Reti; Nuovi organi collegiali di istituto e territoriali; Legge quadro sul diritto allo studio; Integrazione, orientamento e sostegno). c) Indicazioni nazionali e curricula (valorizzazione degli elementi portanti della tradizione della scuola italiana con adeguamento alle esigenze educative delle nuove generazioni; Continuità educativa dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria e alla formazione professionale; Nuove tecnologie didattiche per i cosiddetti "nativi digitali"). d) Sviluppo della professionalità dei docenti (Nuove modalità di formazione iniziale; Tutoraggio intra e inter-scolastico e azioni formative mirate; Carriera dei docenti). e) Sviluppo del sistema nazionale di valutazione (Valutazione come controllo della qualità del sistema e suo miglioramento in un contesto di piena trasparenza e a sostegno dell'innovazione delle scuole autonome, in linea con le migliori esperienze internazionali). f) Recupero delle aree scolastiche più compromesse (Interventi specifici di rafforzamento delle conoscenze e competenze irrinunciabili, ai fini della riduzione dell'insuccesso

formativo, dispersione e abbandono scolastico, anche attraverso l'apertura delle scuole per tutto l'arco della giornata e il supporto di personale esperto, attuati in sinergia con il Ministero della Coesione territoriale per l'immediato recupero della capacità di spesa delle regioni meridionali più carenti). g) Integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro per il rilancio della cultura tecnica e scientifica e il sostegno all'occupazione (Semplificazione dell'offerta formativa, miglioramento dell'orientamento dei giovani al mondo del lavoro e delle professioni; Definizione di un sistema nazionale per l'apprendimento permanente; costituzione di Poli tecnico-professionali; Rafforzamento degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) con miglioramento dell'integrazione pubblico/privato; Rafforzamento della cooperazione con gli Enti territoriali; sostegno alla mobilità territoriale dei giovani attraverso stage, tirocini e altre esperienze di studio/lavoro in altri Paesi). h) Promuovere il merito e l'eccellenza (Costituzione della Fondazione per il merito, ai fini della gestione del relativo Fondo con lo scopo di promuovere l'eccellenza e il merito fra gli studenti universitari; Borse di studio e prestiti d'onore, anche in forma mista, ai neodiplomati della scuola secondaria superiore selezionati in base alla prova nazionale standard dell'Invalsi). i) Edilizia scolastica e messa in sicurezza degli edifici scolastici (Iniziativa di intervento sia per la costruzione di nuovi edifici, sia per mettere in sicurezza edifici che mancano dei requisiti minimi). l) Scuola paritaria nel sistema pubblico di istruzione (Semplificazione delle modalità di finanziamento).

Nota 2 *A dirlo è il rapporto su "Gli italiani e lo Stato" pubblicato il 9 gennaio 2012 dall'istituto di ricerca Demos. A picco politici, Unione Europea e FMI. Dal sondaggio di Demos, realizzato per il quotidiano "Repubblica", le uniche istituzioni che vedono crescere la fiducia da parte dei cittadini sono la scuola (55,7%, +3 punti rispetto alla precedente rilevazione) e il Comune (41,8%, +1). In media, comunica l'agenzia Demos, le istituzioni hanno perduto dal 2005 al 2011 9 punti percentuali. A picco i partiti con il 3,9%, quasi 4 punti in meno dello scorso anno, la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale, con percentuali rispettivamente del 22,7% e del 20,5%.*